

## L'altalena ‘Lu ‘mbimbalò’



La canapa, anche se non era coltivata nei nostri terreni, costituiva, sino a quando non è stata soppiantata dalle fibre sintetiche, l'elemento essenziale per la preparazione delle funi, molto utili nelle attività domestiche e lavorative del periodo a cui mi riferisco.

Ad Ascoli vi era un'impresa familiare che le produceva, riuscendo a soddisfare le numerose richieste.

Oggi, purtroppo, fa parte di quell'artigianato andato disperso negli ultimi decenni e che un tempo, caratterizzava un po' tutti i nostri paesi.

Quando capitava di salire per l'artistica e ampia scalinata in selciato

geometrico, che conduce al Monastero di Pompei, ai più non mancava di osservare, incuriositi, nello spazio sottostante, i mastri di canapi Santodirocco 'li zuchèrè', mentre si adoperavano nell'allestire i lunghi manufatti.

La meccanica del procedimento consisteva in una grande ruota di ferro girata a mano; mentre, dalla parte opposta, per una lunghezza che raggiungeva anche una ventina di metri o forse più, gli addetti, con batuffoli sfibrati appesi alla loro cintola, aggiungevano filamenti alle corde che si formavano.

Dopo questa fase, i capi erano convogliati in una pigna scanalata e, sempre col girare della ruota, intrecciati sino ad ottenerne lo spessore voluto.

Alcune di queste corde, quando non servivano alle mamme per stendere il bucato o ai papà per i lavori della campagna, erano utilizzati da noi per praticare giochi ed esercizi individuali o di gruppo.

Legando le due estremità a dei sostegni, si poteva provare l'ebbrezza del volo sull'altalena 'lu 'mbimbalò' (si noti la caratteristica onomatopeica del termine dialettale quasi simile a 'lu 'ndindalò' del suono delle campane).

Uno di noi, a turno, calibrando la spinta e facendo bene attenzione a non essere travolto, consentiva al compagno di effettuare le impennate.

Qualcuno, preferendo svolgere esercizi singoli, faceva ruotare, stando fermo o in movimento, la corda su se stesso.

Le ragazze, invece, decidevano per il giuoco dei saltelli 'alla frutta'.

Per poterlo eseguire necessitava una corda lunga circa cinque metri con due di loro che, posizionate di fronte, la facevano rotare.

Ad un segnale una terza doveva inserirsi, cercando di saltellare e seguire il ritmo delle prime due.

Durante l'esercizio, sino a quando la saltatrice resisteva senza incescicare, tutte declamavano in coro la seguente filastrocca: "Arancè, mandèrinè e limone, uvè e fichè. Arancè, mandèrinè ...".

---

Fonte:

- Cummè jucammè na votè ( Giochi e tradizioni Ascolane ) di Franco Garofalo